LABORATORIO

Etty Hillesum. Dall'apertura di sé verso l'umanità

di Camila Bortolato Putarov

Etty Hillesum's spiritual journey is characterized by an encounter with what mystics call the depths of the soul, the deepest and most intimate locus of the subject. Discovering the superabundance of love received from God, she also discovers herself called to give herself entirely to humanity to the point of self-forgetfulness. In such a way Etty Hillesum experiences a profound unity with herself, with God and with each other.

Keywords: Cosmology, Transcendence, Self-knowledge, Self-giving, Spiritual journey

Introduzione

Molte delle testimonianze della Seconda Guerra Mondiale che sono pervenute ai contemporanei sulle deportazioni degli ebrei nei campi di sterminio nazisti sono nella maggioranza redatte da donne. Donne giovani, che hanno impressionato il mondo con la profondità dei loro scritti nel raccontare l'esperienza vissuta. È il caso di Anna Frank ed Edith Stein.

A partire dagli anni Ottanta, l'Olanda e il mondo hanno cominciato a conoscere un'altra straordinaria personalità, vissuta in mezzo alla disumanità della Shoah. Si tratta della storia di Etty Hillesum, emersa a partire della pubblicazione di parte del suo diario intimo e delle lettere, tutti scritti tra il 1941 e il 1943[1].

Durante uno dei momenti più bui della storia dell'umanità come quello della Seconda Guerra Mondiale, Etty inizia, come ogni giovane della sua età – ed ancora di più in questo contesto –, a porsi le domande cruciali dell'esistenza: chi sono? da dove vengo? dove sto andando? Il suo viaggio comincia quando decide di affrontare la storia in cui vive e di cavarne un senso a partire della scoperta di se stessa.

È un cammino abbastanza peculiare. Etty ci consente di accompagnarla nei suoi scritti (*Diario 1941-1943*)[2], giorno per giorno, descrivendo le riflessioni su ciò che le

---

1 - Esther Hillesum (Etty) nasce il 15 gennaio 1914 a Middelburg in Olanda, da una famiglia colta, della borghesia intellettuale ebraica. Suo padre, Levie Hillesum, vissuto dal 1911 a Middelburg, lavorava come insegnante di lingue classiche; il 7 dicembre 1912 si spostò ad Amsterdam con la madre di Etty, Riva Bernstein. Da questo matrimonio nacquero altri due figli, i fratelli minori Jaap e Mischa. Etty trascorre la giovinezza tra Middelburg, Hilversum, Tiel e Winschoten. Dal 1924 si trasferisce a Deventer per frequentare la quinta classe e poi le scuole inferiori. Nel 1926 frequenta il ginnasio, lo stesso in cui il padre lavorava come vicepresidente. Dopo l'esame finale della scuola nel 1932, Etty si reca a studiare presso la scuola superiore di Giurisprudenza ad Amsterdam. Oltre alla laurea in Giurisprudenza, studia anche la lingua slava per il desidero di conoscere la letteratura e la lingua russe (una delle sue radici da parte materna); inoltre inizia a studiare Psicologia, ma a causa degli avvenimenti bellici non le è possibile portare a termine tali studi. Duranti gli anni di università, Etty si impegna molto in politica, e, pur non appartenendo ad alcun partito, si muove dentro un ambiente studentesco di sinistra e antifascista. Nel 1942 comincia a lavorare come dattilografa presso una sezione del Consiglio Ebraico e in seguito presta servizio nel campo di transito di Westerbork come assistente sociale. Il 7 settembre 1943 tutta la famiglia, tranne il fratello Jaap, vengono deportati nel campo di sterminio di Auschwitz.

2 - Per una lettura integrale dei suoi scritti cfr. E. Hillesum, *Diario 1941-1943. Edizione integrale*, Adelphi, Milano 2012; Ead., *Lettere 1941-1943. Edizione integrale*, Adelphi, Milano 2013. Mi permetto anche di rinviare ad alcuni studi su di lei: W. Tommasi, *Etty Hillesum: l'intelligenza del cuore*, Edizione Messaggero, Padova 2002; C. Dobner, *Etty Hillesum. Pagine mistiche*, Editore Ancora, Milano 2007; G. Merlatti, *Etty Hillesum. Un cuore pensante*, Editore Ancora, Milano 2007; N. Neri, *Un'estrema compassione. Etty Hillesum testimone e vittima del Lager*, Borla, Roma 2011; I. Adinolfi, *La fortezza inespugnabile. Un percorso etico-religioso nel dramma della Shoah*, Il Melangolo, Genova 2011; G. Van Oord (a cura), *Etty Hillesum. Studi sulla vita e l'opera,* Apeiron, Sant'Oreste 2013; G. Pantanella, *La ragazza che ospitò Dio,* Pazzini, Rimini 2012; L.M. Epicoco, *Introduzione ad una donna*, Tau editrice, Todi 2013; F. MichaelDavide, *Etty Hil-*

accade e sul senso dell'essere in generale, permettendo pian piano di assistere alla trasformazione della sua anima: da un'anima assopita e insonnolita a un'anima che si risveglia alla propria coscienza.

Ciò che propongo è seguire la dinamica in atto tra due poli: l'anima e Dio, descrivendo come questo rapporto si dà, accade e si evolve, sottolineando di tale rapporto alcune realtà fondamentali in atto. A partire da qui, ci concentreremo sulla relazione con Dio nell'apertura all'altro e, in tal modo, vedremo come la scoperta di Dio in sé porterà Etty ad uscire da sé verso gli altri, nell'esigenza di portare questo Dio, così scoperto, agli altri, nell'amore.

Prima di entrare nel cuore di questa esposizione, però, vediamo brevemente due passaggi dell'esperienza e dell'evoluzione della relazione di Etty con se stessa: il primo, sulla scoperta della propria interiorità, e quindi dell'anima e della sua voce (il conoscere se stessi di Etty); il secondo, sulla rivelazione che questa voce interiore mostra qualcosa di più, che man mano diventerà per Etty un volto, il volto di Dio (il conoscersi in Dio).

1. Conoscere se stessi

All'inizio del suo percorso, Etty si trova a vivere un forte disordine interno, che chiama "il mio caos interiore". Esso viene anche nominato in vari altri modi nel suo diario: come, per esempio, il vivere sempre in un stato di conflitto, inquietudine, irritazione, insicurezza e oppressione. Riconosce e affronta così la propria predisposizione genetica al disordine psicologico. Tuttavia, dentro di sé esisteva un profondo desiderio di ordinare la propria vita e i propri pensieri; questo è stato il movente per andare avanti nel suo inquieto ricercare.

Etty coinvolge in questo cammino il terapeuta Julius Spier. Rimane subito colpita e affascinata dalla personalità di quest'uomo e decide di iniziare una terapia[3],

---

Iesum. Umanità radicata in Dio, Paoline Editoriale, Roma 2013; A. Gentili, *«Sarò io ad aiutare Dio». Il cammino spiritale di Etty Hillesum*, Ancora, Milano 2014; K.A.D. Smelik, *Il concetto di Dio in Etty Hillesum*, Apeiron Sant'Oreste 2014; G. Garrone, *Dal buio la luce*, Paoline Editoriale, Roma 2014; K.A.D. Smelik, *Odio e inimicizia in Etty Hillesum*, Apeiron, Sant'Oreste 2015; M. Coccia, *Etty Hillesum. L'amore oltre la giustizia*, Edizioni Univ. Romane, Roma 2014; G. Gaeta, *Il privilegio di giudicare. Scritti su Etty Hillesum*, Apeiron, Sant'Oreste 2016; R.N. Sánchez, *Etty Hillesum: Mística y Humanidad*, Editorial Pontificia Universidad Javeriana, Facultad de Teología, Bogota 2017; E. Ferri, *Un gomitolo aggrovigliato è il mio cuore. Vita di Etty Hillesum*, La nave di Teseo, Milano 2017; D. De Vecchi, *Etty Hillesum mistica. La ragazza che non sapeva inginocchiarsi*, Pazzini, Rimini 2018; B. Iacopini (a cura), *Etty Hillesum. Il gelsomino e la pozzanghera*, Editoriale Le Lettere, Bagno a Ripoli 2018; M. Corradini, *Siamo partiti cantando. Etty Hillesum, un treno, dieci canzoni*, Rueballu, Palermo 2017.

3 - «La terapia che Spier le propone ha essenzialmente lo scopo di produrre un rapporto armonioso tra corpo e anima, nella convinzione che essi siano "una cosa sola", e comprende quindi esercizi di respira-

affinché lui possa "sistemare" il suo caos interiore. Una delle indicazioni del trattamento di Spier è di annotare le proprie esperienze in un diario, come forma di autoterapia e per mettere alla prova le proprie qualità di scrittrice.

Etty entra in questa ricerca interiore con la mente e il cuore mettendosi in gioco e, mentre fa il cammino, prova a vivere ciò che di nuovo scopre e sente. La lotta è continuamente presente e la conduce a una conoscenza sempre più intima, nella consapevolezza nuova di essere unificata in tutte le dimensioni del suo sé, verso panorami nuovi di immensità, libertà e unità.

Nel risvegliarsi alla sua interiorità, ella ha provato e trovato in se stessa una forza che le ha permesso di andare avanti e di dare anche un senso alla propria vita interiore. Etty scrive: «Debbo occuparmi di me stessa, niente da fare. Non ho avuto bisogno di questo quaderno per un paio di mesi, la vita dentro di me era così limpida e serena e intensa, ero in contatto col mondo esterno come con quello interno, la mia vita si arricchiva, la mia personalità si ampliava»[4].

Per cercare di esprimere il suo mondo interiore, gioca con diverse parole, descrivendo, per esempio, questo luogo come: la fonte, la voce interiore, la verità profonda, il centro interiore, la stanza silenziosa, la forza vitale, ecc. Così, Etty vedrà emergere il senso della vita esteriore, grazie a questa "fonte" scoperta nel suo interiore: sarà questa, per noi, la chiave per parlare di una apertura verso gli altri e l'umanità. Questa scoperta la porterà a capire come la sua esteriorità diventi la stessa misura dell'interiorità, e viceversa, nella consapevolezza di riconoscere un proprio, ricco e "topografico", mondo interiore.

Intuisce poi che nei diversi paesaggi della sua anima c'è una presenza dinamica che la chiama e la nutre interiormente. Scrive nel suo diario, riportando un dialogo ascoltato tra Spier e una delle sue pazienti, che secondo il terapeuta «le forze creative e cosmiche operano in ogni persona, e che questo principio creativo era in definitiva una parte di Dio, e si doveva avere solo il coraggio di dirlo». Etty, colpita da quanto ascoltato, commenta: «Queste parole mi accompagnano già da settima-

---

zione e ginnici – tra cui la lotta corpo a corpo per saggiare e stimolare le energie vitali del paziente –, dieta sana, naturale, conoscenza del proprio corpo e consapevolezza di come funziona la propria sessualità, insieme a letture di sapore sapienziale, non tanto per gli autori scelti quanto per il modo di leggerli. Ai testi di psicanalisi –, Freud, Jung, Adler hanno, soprattutto all'inizio, un ruolo centrale – si affiancano presto scritti di filosofia e letteratura, in particolare alcune opere di Agostino d'Ippona, Hegel, Kierkegaard, Dostoevskij, Tolstoj e Rilke, e infine i testi fondanti le grandi religioni occidentali e orientali, tra cui un posto importante sarà occupato dalla lettura mattutina della Bibbia, dai libri sapienziali al Salterio e ai Vangeli» (I. Adinolfi, *La fortezza inespugnabile. Un percorso etico-religioso nel dramma della Shoah*, cit., p. 26).

4 - E. Hillesum, *Diario 1941-1943*, cit., p. 100.

ne: si deve avere anche il coraggio di dirlo. Avere il coraggio di pronunciare il nome di Dio»[5].

In tal modo, Etty si abbandona completamente al suo intimo, lasciandosi guidare dalla voce interiore che la trasporta, senza aspettare quello che si mostrerà davanti a lei, affidandosi nel provare ad ascoltare dentro di sé: «quello che faccio è *hineinhorchen*, prestare ascolto a me stessa, agli altri, al mondo. Ascolto molto intensamente, con tutto il mio essere, e cerco di tendere l'orecchio fin nel cuore delle cose. Sono sempre tesa e piena di attenzione, cerco qualcosa ma non ho ancora idea di che cosa si mostrerà»[6]. E ancora: «C'è qualcosa in me, qualcosa che desidera essere trascinato fuori da me con tutte le forze, ma non so dire che aspetto avrà, una volta emersa»[7].

2. Conoscersi in Dio

Nonostante la ricerca sfrenata di qualcosa che venga dal di fuori di sé e che possa "entrare" per aiutarla a riempire il suo vuoto, Etty esprime la necessità di essere appoggiata e protetta da qualcuno. È così che finalmente, dopo poche pagine dello scritto appena citato, in un atto di fede, si rivolge a Dio: «mio Dio, prendimi nella tua grande mano e fammi tuo strumento»[8].

In seguito, racconta l'esperienza del rendersi conto che la ricerca incessante di qualcosa non avveniva nella parte esterna del suo essere – quello che cercava non era qualcosa di lontano da sé –, ma era lì, vicino, dentro, e veniva dal fondo di lei stessa. Riesce così a intuire che la presenza e la forza che sentiva era Dio: «ho ritrovato il contatto con me stessa, con la parte migliore e più profonda del mio essere, quella che io chiamo Dio»[9]. E ancora:

> Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo. M'immagino che certe persone preghino con gli occhi rivolti al cielo: esse cercano Dio fuori di sé. Ce ne sono altre che chinano il capo nascondendolo fra le mani, credo che cerchino Dio dentro di sé[10].

5 - *Ibid.*, p. 279.
6 - *Ibid.*, p. 151.
7 - *Ibid.*, p. 128.
8 - *Ibid.*, p. 119.
9 - *Ibid.*, pp. 141-142.
10 - *Ibid.*, p. 153.

Pregare, dunque, richiede il raccoglimento per cercare Dio e un lavoro per "disseppellire la sorgente"[11] in cui Dio si manifesta, nel caso questa sia ostruita da "pietre e sabbia". Il termine "disseppellire" caratterizza il percorso di Etty e diventerà fondamentale nella sua vita. Come detto, nell'esperienza di Etty la preghiera è un "ascoltare dentro": se stessi, gli altri e Dio, simultaneamente[12].

Il cambiamento accaduto nel profondo dell'interiorità si riflette nei suoi scritti. Grazie all'ascolto del profondo dell'anima, ella va percorrendo il cammino della conoscenza, che ad un certo punto le dischiude la via della preghiera autentica, espressa nel gesto di inginocchiarsi che diventerà molto significativo:

> Oggi pomeriggio mi sono ritrovata d'un tratto in ginocchio sulla stuoia di cocco marrone, nel bagno, la testa nascosta nell'accappatoio, che pendeva della sedia di vimini rotta. Non riesco proprio a inginocchiarmi bene, c'è una sorta di imbarazzo in me. Perché? Forse a causa della parte critica, razionale e atea che pure mi appartiene. Tuttavia sento, di tanto in tanto, un forte desiderio di inginocchiarmi, con le mani sul viso, per trovare pace e per ascoltare la fonte nascosta in me[13].

Da questo momento in poi, inginocchiarsi diviene per lei un gesto spontaneo, che diventerà un *habitus*: «E ora mi capita di dovermi inginocchiare di colpo davanti al mio letto, persino in una fredda notte d'inverno [...]». Ella ha imparato ad ascoltarsi dentro, sentendo l'esigenza di una comunicazione continua con Dio, poiché non vuole più essere guidata dalle cose che accadono soltanto fuori di lei, «ma da quello che s'innalza dentro»[14].

Il rapporto intimo che Etty svilupperà è quello del comunicarsi con Dio in forma di preghiera, ma non solo: la sua stessa maniera di scrivere si farà colloquio ininterrotto con Dio, diventando così la preghiera un atto performativo che alimenta la sua vita intera, consolidandosi di giorno in giorno nel cammino della giovane ragaz-

---

11 - Per Etty il riferimento alla "sorgente" «è legato strettamente alla vita [...], non si tratta solo di un cammino personale che finisce con la scoperta della sorgente; è semmai, l'inizio di una nuova vita che trabocca nella testimonianza. Il tema dell'acqua viene dunque, espresso in particolare, nei termini di una fonte e sorgente che viene ricollegata alla presenza di Dio, da cui sgorgano la vita, le forze, lo spazio interiore che non è visualizzato come uno spazio stabile, ma al contrario, in continua espansione». Per un approfondimento sulla simbologia dell'acqua in Etty, cfr. C.C. Borgoni, *Parole dalla frontiera. Itinerario di lettura della simbologia mistica di Teresa d'Avila ed Etty Hillesum (terza parte)*, in «Rivista di Vita Spirituale», 70 (2016), pp. 356-367.

12 - Cfr. I. Adinolfi, *Il viaggio interiore in Etty Hillesum*, in «StPat», 61 (2014) 1, p. 147; G. Gaeta, *Etty Hillesum: il muro oscuro della preghiera*, in M.P. Mazziotti - G.V. Oord, *Etty Hillesum, Diario 1941-1943. Un mondo "altro" è possibile*, Apeiron, Sant'Oreste 2002, pp. 25-27.

13 - E. Hillesum, *Diario 1941-1943*, cit., p. 169.

14 - *Ibid.*, p. 320.

za. Via di preghiera incessante, di un dialogo continuo con Dio fino a «diventare a un certo punto lei stessa ardente preghiera»[15].

3. Dalla scoperta di Dio all'apertura verso l'umanità

Fin qui abbiamo visto come Etty inizia un cammino verso se stessa, nel quale scopre Dio; adesso, invece, vedremo una giovane che sente sempre di più l'esigenza di uscire da sé per portare Dio agli altri. Ciò avviene secondo un preciso percorso graduale, che comincia con il dissotterrare Dio dal cuore dei fratelli e culminerà con la totale offerta di sé come "balsamo" per i dolori dell'umanità.

Il lettore prende atto, nel diario di Etty, del fiorire di lodi sempre più convinte e pressoché quotidiane nei confronti dell'esistenza, anche se le condizioni esterne vanno peggiorando di giorno in giorno. «Etty ribadisce che la vita è bella e lo è non nonostante il male, ma con il male: il dolore, la sofferenza, la morte le appaiono ora perfettamente integrate nell'armonia cosmica»[16].

La Bibbia comincia a fare parte della sua lettura quotidiana: «ultimamente traggo alcune citazioni dalla Bibbia e le rileggo alla luce di un significato che per me è chiaro, nuovo ricco e pieno di esperienza. *Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza – Ama il prossimo tuo come te stesso*»[17].

Ella scopre inoltre due sentimenti che vengono dal suo centro, dal suo motore primario: «[...] l'amore, un amore inspiegabile, forse non meglio identificabile, perché è un sentimento primigenio nei confronti delle creature e di Dio, o perlomeno di ciò che io chiamo Dio; e la compassione, una compassione infinita che a volte mi provoca pianti a dirotto»[18]. E ancora: «[...] prego: Signore fammi vivere di un unico, grande sentimento – fa' che io compia amorevolmente le mille piccole azioni di ogni giorno, e insieme riconduci tutte queste piccole azioni ad un unico centro, a un profondo sentimento di disponibilità e di amore»[19].

Dunque, amore vissuto e scoperto attraverso il rapporto con Dio, che bisogna coltivare e a cui bisogna dedicare uno spazio sempre maggiore; il dialogo così può fluire con più facilità, generando sentimenti di gratitudine che la accompagneranno nel suo itinerario fino alla fine: «Dio, Ti ringrazio per la grande forza che mi dai: il

---

15 - I. Adinolfi, *Il viaggio interiore in Etty Hillesum*, cit., p. 147.

16 - B. Iacopini, *Etty Hillesum e l'Occidente post-religioso*, in «Mistica e Filosofia», Fascicolo 1 (Anno 1), gennaio-giugno 2019, Bagno a Ripoli 2019, p. 103.

17 - E. Hillesum, *Diario 1941-1943*, cit., p. 243.

18 - *Ibid.*, p. 249.

19 - *Ibid.*, p. 254.

centro interiore da cui viene regolata la mia vita sta diventando sempre più forte e cardinale»[20].

Etty scopre anche come il rapporto con Dio sia un'amicizia[21] reciproca: «Dio credo di collaborare bene con Te, noi lavoriamo bene insieme. Ti sto offrendo uno spazio sempre più ampio in cui vivere, e comincio anche a esserTi fedele»[22]; poi ringrazia anche per i cambiamenti accaduti nel suo interiore, percepito come Regno di Dio: «Ti ringrazio Dio, nel mio grande Regno interiore adesso dominano tranquillità e pace, grazie al forte potere centrale che Tu eserciti. Le più lontane zone di confine avvertono il Tuo potere e il Tuo amore, e si lasciano guidare da Te»[23].

La sua fiducia in Dio cresce e con essa nasce la sensibilità all'altro, mentre il dolore e l'oscurità del tempo in cui vive si convertono in esperienza del mistero; questo significa che Etty sente sì la fragilità umana, il dolore dell'umanità nel suo contesto, ma ciò le consente di aprire nuovi orizzonti nella sua vita, nella certezza assoluta dell'amore di Dio[24].

Col trascorrere del tempo, le preghiere di Etty in riferimento alla situazione di guerra diventano più frequenti e, mentre le misure contro gli ebrei peggiorano ogni giorno, il sentimento di odio verso il male viene combattuto in lei con la fiducia e l'amore a Dio[25]: «i vizi più grandi non mi sono sconosciuti, ma conosco anche la più grande fiducia in Dio e lo spirito di sacrificio e l'amore per l'umanità. E faccio esperienza di tutto, corpo e anima, attraverso il sangue e l'oscurità, in ogni angolo del mio essere»[26].

La certezza di avere la presenza di Dio con sé la porta a fare conversioni di vita e di pensiero, dentro e fuori di sé, trasformando la sua vita in amore agli altri, amo-

---

20 - *Ibid.*, p. 335.

21 - Cfr. C.C. Borgoni, *Parole dalla frontiera. Itinerario di lettura della simbologia mistica di Teresa d'Avila ed Etty Hillesum (prima parte)*, in «Rivista di Vita Spirituale», 70 (2016), p. 75.

22 - E. Hillesum, *Diario 1941-1943. Edizione integrale*, cit., p. 335.

23 - *Ibid.*, p. 336.

24 - Grazie al rapporto con Dio e al suo cammino interiore, Etty diviene se stessa, cioè fa fiorire la propria *humanitas* che sboccia in un amore e in compassione traboccanti. «Si deve sempre "allargare" il proprio cuore, così ci sia spazio per molti» (*ibid.*, p. 108). Ed ancora: «Le cose veramente primordiali in me sono i sentimenti umani, una sorta di amore e compassione elementari che provo per le persone, per tutte le persone» (i*bid.*, p. 196).

25 - Cfr. A. Ballestrazzi, *Compassione e verità di sé nelle opere di Etty Hillesum*, in «I Quaderni del Ferrari», (40), Modena 2018, pp. 65-66.

26 - E. Hillesum, *Diario 1941-1943*, cit., p. 636.

re per aiutare Dio a fare rinascere questa fonte in ogni uomo[27]. È questo il cuore dell'esperienza di Etty: come la scoperta di Dio dentro di sé si riversa sull'umanità.

DisseppelirTi dai cuori degli altri

Etty vive un tempo tragico per la comunità ebraica in Olanda e si rende conto della gravità della situazione più di molti altri dei suoi amici, accorgendosi di come i nazisti stanno compiendo lo sterminio del popolo ebraico: «le ultime notizie dicono che tutti gli ebrei saranno deportati dall'Olanda in Polonia, passando per il Drenthe. E secondo la radio inglese, dall'aprile scorso sono morti 700.000 ebrei, in Germania e nei territori occupati»[28]; e ancora: «se rimarremo vivi, queste saranno altrettante ferite che dovremo portarci dentro per sempre. Eppure non riesco a trovare insensata la vita. E Dio non è nemmeno responsabile verso di noi per le assurdità che noi stessi commettiamo: i responsabili siamo noi!»[29].

Per Etty, la convinzione di essere e vivere alla presenza del Signore in ogni singolo minuto della vita si mostra nella consapevolezza della propria integrità e di un'anima che tutto abbraccia[30]: «è vero ci portiamo dentro proprio tutto, Dio e il cielo e l'inferno e la terra e la vita e la morte e i secoli, tanti secoli»[31].

Così, se da una parte la drammatica vicenda storica che sta vivendo le provoca un sentimento di impotenza, dall'altra ecco sorgere nel suo interiore l'esigenza di aiutare Dio:

> Non mi faccio molte illusioni su come le cose stiano veramente e rinuncio persino alla pretesa di aiutare gli altri, partirò sempre dal principio di aiutare Dio il più possibile e se questo mi riuscirà, bene, allora vuol dire che saprò esserci anche per gli altri. Ma su questo punto non dobbiamo farci delle illusioni eroiche[32].

In un altro passo Etty scrive che suo compito è risvegliare Dio nel cuore di ogni uomo, quel Dio che scava in noi stessi e che poi custodisce questo rapporto nell'intimo, per «difendere fino all'ultimo la tua casa in noi»[33]:

---

27 - Cfr. R.N. Sánchez, *Etty Hillesum: Mística y Humanidad*, Editorial Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá 2017, p. 117.

28 - E. Hillesum, *Diario 1941-1943*, cit., p. 667.

29 - *Ibidem*.

30 - R.N. Sánchez, *Etty Hillesum: Mística y Humanidad*, cit., p. 118.

31 - E. Hillesum, *Diario 1941-1943*, cit., p. 677.

32 - *Ibid.*, p. 708.

33 - Un altro concetto che emerge in questa preghiera è che Dio ha bisogno di aiuto; aspetto che non si coniuga facilmente con l'idea di un Dio onnipotente. Joseph Sievers sviluppa in un suo lavoro questo te-

> Mio Dio sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di dolore umano. Ti prometto una cosa, soltanto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con i pesi delle mie preoccupazioni per il domani – ma anche questo richiede una certa esperienza. Ogni giorno ha già la sua parte. Cercherò di aiutarTi affinché Tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che Tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare Te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirTi dai cuori devastati da altri uomini. Si, mio Dio, sembra che Tu non possa far molto per modificare le circostanze attuali ma anch'esse fanno parte di questa vita. Io non chiamo in causa la Tua responsabilità, più tardi sarai Tu a dichiarare responsabili noi. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: Tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare Te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi[34].

In questo testo si vede come Etty si stacchi da se stessa per fare spazio agli altri, per farsi luogo di aiuto per gli altri: ella dona la sua vita al popolo ebraico nel momento in cui non accetta la proposta dei suoi amici di nascondersi per tener salva la sua vita; addirittura sceglie di lavorare nel campo di transito di Westerbork sapendo di poter essere utile, e sentirsi viva, assistendo le persone malate e quelle in attesa della loro deportazione verso la Polonia.

Ma Etty va oltre. Occorre uno sguardo che non si fermi a ciò che appare, ma che lo superi: questo sguardo altro, profetico, divino, fa pensare all'impegno che si era proposta, quel particolare tipo di soccorso che lei chiama *disseppellire Dio nell'interiorità dell'altro*. Durante il periodo di lavoro nel campo di Westerbork, Etty scopre che questo è compito principale, disseppellire Dio dai cuori degli altri:

> Non basta predicarti, mio Dio, non basta disseppellirti dai cuori degli altri. Bisogna aprirti la via, mio Dio, e per far questo bisogna essere un gran conoscitore dell'animo umano, un esperto psicologo: rapporti con padre e madre, ricordi giovanili, sogni, sensi di colpa, complessi d'inferiorità, insomma tutto quanto. In ogni persona che viene da me io mi metto a esplorare, con cautela. I miei strumenti per aprirti la strada negli altri sono ancora limitati. Ma esistono già, in qualche misura: li migliorerò pian piano e con molta pazienza. E ti ringrazio per questo dono di poter leggere negli altri. A volte le persone sono per me come

ma: cfr. J. Sievers, *Aiutare Dio: Riflessioni su vita e pensiero di Etty Hillesum*, in «Nuova Umanità», VXII, (1995) 3-4, pp. 124-125.

34 - E. Hillesum, *Diario 1941-1943*, cit., p. 713.

> case con la porta aperta. Io entro e giro per corridoi e stanze, ogni casa è arredata in modo un po' diverso ma in fondo è uguale alle altre, di ognuna si dovrebbe fare una dimora consacrata a te, mio Dio. Ti prometto, ti prometto che cercherò sempre di trovarti una casa e un ricovero.[35]

«Ti prometto che cercherò sempre di trovarti una casa e un ricovero»: Etty è chiamata a far emergere ed esplorare in sé e negli altri la dimora di Dio, il luogo di comunione tra Dio, l'uomo e l'umanità.

Siamo arrivati quindi al cuore del suo Amore per l'umanità.

Nel cuore dell'umanità

Il Diario di Etty può essere letto come il racconto di un'intensa e appassionata storia d'amore che cresce e si sviluppa nel tempo con il maturare della personalità dell'autrice. In questa storia, il rapporto di Etty con Spier non è che un primo passo verso un più grande amore. Non ci soffermeremo nel dare una lettura esplicita del suo amore appassionato verso Spier né racconteremo la loro relazione. Dobbiamo però notare che l'amore nato dalla comunione fra i due è un aspetto importante per la trasformazione accaduta a Etty, poiché attraverso l'unione con l'amato Spier il suo essere si è svegliato, percependo una chiamata ad un amore più grande, quello rivolto a Dio.

Dunque, le espressioni d'amore che in un primo momento Etty rivolgeva a Spier, ora sono indirizzate direttamente a Dio. È Dio il nome dell'amato, «con cui la parte più profonda di lei vive in totale comunione, senza però esserne assorbita»[36]. E a partire da questa consapevolezza, Egli, Dio, non è più, o meglio non è più soltanto, una potenza cosmica presente nel nucleo più profondo di ogni uomo (*Deus in nobis*), ma una persona autentica. È l'amante che chiede d'essere riamato, a cui ci si affida certi del suo amore, certi che nulla di male ci potrà accadere[37]. L'esperienza di amore in Etty è quindi di un amore per Dio che si riversa teneramente su tutti gli esseri viventi, un amore che ricorda quello dei mistici: «l'amore che consuma il mistico non è più semplicemente l'amore di un uomo verso Dio, è l'amore di Dio per tutti gli uomini. In Dio ella ama tutto e tutti di un amore divino»[38].

---

35 - *Ibid.*, p. 757.

36 - I. Adinolfi, *Il viaggio interiore in Etty Hillesum*, cit., p. 153.

37 - *Ibidem*. Si veda, in particolare, per questo importante aspetto dell'evoluzione del pensiero religioso della Hillesum, il saggio di K.A.D. Smelik, *L'immagine di Dio in Etty Hillesum*, in G.V. Oord, *L'esperienza dell'Altro. Studi su Etty Hillesum*, Apeiron Editori, Sant'Oreste 1990, p. 163.

38 - Cfr. I. Adinolfi, *Il viaggio interiore in Etty Hillesum*, cit., pp. 151-152.

Il dialogo costante in cui si converte il suo itinerario spirituale evidenzia tracce di una esperienza profonda nella quale è vissuta una stretta relazione, possiamo ben dire, di unione con Dio e col creato: il suo cammino si intreccia profondamente con quello di Dio, tanto da arrivare a dire che «una volta che si comincia a camminare con Dio, si continua semplicemente a camminare e la vita diventa un'unica, lunga passeggiata»[39].

Questa esperienza, che provoca una evoluzione interiore e una crescita profonda, comporta per Etty un nuovo modo di comprendere il mondo e gli uomini che lo abitano:

> Parlerò con Te, mio Dio. Posso? Poiché le persone scompaiono, non mi resta altro che il desiderio di parlare con Te. Amo così tanto gli altri perché amo in ognuno un pezzetto di Te, mio Dio. Ti cerco in tutti gli uomini e spesso trovo in loro qualcosa di Te. E cerco di disseppellirti dal loro cuore, mio Dio[40].

E la sera di quello stesso giorno continua a scrivere: «mi metti davanti ai Tuoi massimi enigmi, mio Dio. Ti sono riconoscente per questo, ho anche la forza di affrontarli, di sapere che non c'è risposta. Bisogna saper sopportare i Tuoi misteri»[41].

> Vorrei ancora trovare la formula liberatoria, la *parola* che esprima il mio ricco, sovrabbondante sentimento della vita. Perché non mi hai fatto poeta, mio Dio? Ma sì, mi hai fatto poeta, aspetterò pazientemente che maturino le parole della mia doverosa testimonianza: cioè che vivere nel Tuo mondo è una cosa bella e buona, malgrado tutto quel che ci facciamo reciprocamente noi uomini. Il cuore pensante della baracca[42].

Etty riesce in fondo a comprendere, in questa nuova prospettiva, anche il ruolo e il posto che Spier – il terapeuta, l'amante, l'amico – occupava nella sua vita, e che lei adesso desidera dedicare agli altri. Nel giorno della sua morte, ella scrive:

> Avrei ancor mille cose da chiederti e da imparare da te, ora mi toccherà far tutto da sola. Sai, mi senti così forte e sono certa che me la caverò. Sei tu che hai liberato le mie forze, tu che mi hai insegnato a pronunciare con naturalezza il nome di Dio. Sei stato l'intermediario tra Dio e me, e ora che te ne sei andato, la mia strada porta direttamente a Dio e sento che è un bene. Ora sarò io l'intermediaria per tutti quelli che potrò raggiungere[43].

---

39 - E. Hillesum, *Diario 1941-1943*, cit., p. 717.

40 - *Ibid.*, p. 750.

41 - *Ibidem.*

42 - *Ibid.*, p. 751.

43 - *Ibid.*, p. 752.

Un balsamo per molte ferite

Nonostante o forse grazie alle particolari e difficili circostanze storiche, nel mezzo del campo di concentramento, Etty è stata in grado di fare un salto in avanti rispetto ai concetti in cui prima si sentiva intrappolata. Ella riesce ad approssimarsi al gusto del mistero e a generare da qui nuove parole per preservare quel sapore:

> Più tardi viaggerò per i paesi del Tuo mondo, mio Dio, io lo sento in me, questo istinto che passa i confini, che sa scoprire un fondo comune nelle varie creature in lotta fra loro su tutta la terra. E vorrei parlare di questo fondo comune, con voce sommessa e dolcissima e insieme persuasiva e ininterrotta. Dammi parole e dammi forza [...] la vita è davvero bella[44].

La percezione di Dio dentro di sé e di Dio fuori di sé qui si intrecciano in un modo indivisibile[45]. In questo senso Etty oltrepassa i suoi sensi, riconoscendo se stessa e tutta la creazione in Dio, e così in pochi mesi la sua vita diventa un vero e costante ascolto:

> Ascolto dentro di sé, dentro gli altri, all'interno del contesto di questa vita, e dentro Te. *Hineinhorchen* [...]. In fondo, la mia vita è un ininterrotto ascoltar dentro me stessa, gli altri, Dio. E quando dico che ascolto dentro, in realtà è Dio che ascolta dentro di me. La parte più essenziale e profonda di me che ascolta la parte più essenziale e profonda dell'altro. Dio a Dio[46].

In queste righe lei racconta il suo cammino spirituale, e l'incontro con quello che i mistici chiamano "il fondo" dell'anima, il luogo dove sorge l'identità: l'intimità più profonda del soggetto, dove abita Dio, anzi dove in modo misterioso Dio e l'anima sono una cosa sola, anche con il mondo intero. Più tardi scriverà che di avventure ne aveva vissute tante, che Dio è la più grande e ininterrotta avventura interiore dell'uomo, e che quelle rivolte a Dio sono le uniche lettere che si dovrebbero scrivere[47]: «Rileggerò sant'Agostino. È così austero e così ardente. E così appassionato, si abbandona così completamente nelle sue lettere d'amore a Dio. In fondo, quelle a Dio sono le uniche lettere d'amore che si dovrebbero scrivere»[48].

---

44 - *Ibid.*, p. 772.

45 - J. Sievers, *Aiutare Dio: Riflessioni su vita e pensiero di Etty Hillesum*, cit., p. 123.

46 - E. Hillesum, *Diario 1941-1943*, cit., pp. 756-757.

47 - B. Iacopini, *Etty Hillesum e l'Occidente post-religioso*, cit., p. 103.

48 - E. Hillesum, *Diario 1941-1943*, cit., p. 793.

Ed ancora, in questa prospettiva, in una lettera ad una sua amica dal campo di smistamento di Westerbork, Etty scrive:

> Mi hai resa così ricca, mio Dio, lasciami anche dispensare agli altri a piene mani. La mia vita è diventata un colloquio ininterrotto con te, mio Dio, un unico grande colloquio. [...] Anche di sera, quando sono coricata nel mio letto e riposo in te, mio Dio, lacrime di riconoscenza mi scorrono sulla faccia e questa è la mia preghiera[49].

A Westerbork, Etty Hillesum ha incontrato persone ferite, moribondi, disperati e per molti ella è stata un sostegno, perché per tutti ha cercato di essere una parola di incoraggiamento e di conforto: «sai io ho tanto amore in me stessa, per tedeschi e olandesi, per ebrei e non ebrei, per tutta l'umanità, dovrebbe pur esser lecito cederne una parte»[50]. Fondandosi sulla sovrabbondanza dell'amore ricevuto da Dio, Etty si è fatta generosamente dono per tutti, fino a dimenticare se stessa. Radicandosi nell'amore di Dio, alimentandosi alla fonte stessa dell'amore, la sollecitudine della giovane è stata senza confini, abbracciando tutti coloro che avevano bisogno o erano sofferenti[51].

L'approdo, alla fine, è questo: Etty si trasforma in gratuità totale, senza condizioni, un amore radicale per l'altro che sgorga dall'essere che proviene dal fondo di sé: «quando prego, non prego mai per me stessa, prego sempre per gli altri [...] Se si prega per qualcuno, gli si manda un po' della propria forza[52]». In fondo è questa la nota che colpisce leggendola. È un cammino in ascesa, è un crescendo continuo. L'ultima frase del diario racconta tutto, *in otto parole: «si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite»*[53].

Ecco, dunque, il modo in cui Etty Hillesum ha vissuto. "Una vita bella, proprio così", come emerge per esempio in questo passaggio: «eppure arrivo sempre alla stessa conclusione: la vita è bella. E credo in Dio. E voglio stare proprio in mezzo ai cosiddetti "orrori" e dire ugualmente che la vita è bella»[54]. O in quest'altro, dove racconta del campo di attesa per Auschwitz: «la gratitudine sarà sempre più grande del dolore»[55]. E ancora in una delle sue lettere degli ultimi giorni: «il cielo è

---

49 - Ead., *Lettere 1941-1943*, cit., Lettera 60.

50 - E. Hillesum, *Diario 1941-1943*, cit., p. 605.

51 - I. Adinolfi, *Il viaggio interiore in Etty Hillesum*, cit., p. 153.

52 - E. Hillesum, *Diario 1941-1943*, cit., p. 722.

53 - *Ibid.*, p. 797.

54 - *Ibid.*, p. 791.

55 - E. Hillesum, *Lettere 1941-1943*, cit., Lettera 11.

pieno di uccelli [...] il sole splende sulla mia faccia, e sotto i nostri occhi avviene una strage, è tutto così incomprensibile. Io sto bene»[56].

Dal vivere quest'esperienza di unità profonda, scaturì in lei, contro ogni buon senso, un'etica altissima, incarnazione esemplare della *caritas* evangelica, che coltivò con costanza e convinzione[57]. Il vangelo di Matteo, e soprattutto il "Discorso della montagna", divennero lettura quotidiana e fonte di ispirazione ancor più nell'imminenza della partenza definitiva per il campo di smistamento di Westerbork. Etty allora chiude il diario con una immagine potente, facendo una chiara allusione alla cena eucaristica, che rappresenta l'atto supremo d'amore oblativo per la religione cristiana[58]: «Ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l'ho distribuito agli uomini. Perché no? Erano così affamati, e da tanto tempo»[59].

L'ultimo viaggio di Etty fu quello che la portò al campo di sterminio ad Auschwitz, e l'ordine di partenza per lei e la sua famiglia arrivò prima delle loro attese. Era il 7 settembre 1943 e sul treno salirono Etty, Mischa e i loro genitori. Il treno partì. Un fischio acuto e i mille "abilitati alla deportazione si mettono in moto". Etty ebbe un'ultima fuggevole visione di Mischa che la salutava con la mano da una fessura del vagone numero 1. L'*ultima parola che i familiari le sentirono dire fu un "ciaaao" allegro, gridato dal vagone numero 12* in partenza da Westerbork[60].

Dal treno Etty riesce a lanciare fuori una cartolina postale, scritta chissà come, indirizzata a un'amica di famiglia, Christine van Nooten:

> [...] apro a caso la Bibbia e trovo questo: "Il Signore è il mio alto ricetto". Sono seduta sul mio zaino nel mezzo di un affollato vagone merci. Papà, la mamma e Mischa sono alcuni vagoni più avanti. Un ordine improvviso mandato appositamente per noi dall'Aia. Abbiamo lasciato il campo cantando, papà e mamma molto forti e calmi, e così Mischa. Viaggeremo per tre giorni. Grazie per tutte le vostre buone cure. Alcuni amici rimasti a Westerbork scriveranno ancora ad Amsterdam, forse avrai notizie? Anche della mia ultima lettera? Arrivederci da noi quattro[61].

---

56 - Ead., *Lettere 1942-1943,* Adelphi, Milano 2001, p. 65. Ed ancora: «in me scorrono i larghi fiumi e s'innalzano le grandi montagne. Dietro gli arbusti della mia irrequietezza e dei miei smarrimenti si stendono le vaste pianure della mia calma, e del mio abbandono. Tutti i paesaggi sono in me, ho tanto posto ora, in me c'è la terra e c'è anche il cielo» (cfr. Ead., *Diario 1941-1943*, cit., pp. 792-793).

57 - B. Iacopini, *Etty Hillesum e l'Occidente post-religioso*, cit., p. 104.

58 - Cfr. I. Adinolfi, *Il viaggio interiore in Etty Hillesum*, cit., p. 152.

59 - E. Hillesum, *Diario 1941-1943*, cit., p. 797.

60 - Ead, *Lettere 1942-1943*, cit., p. 16.

61 - *Ibid.*, p. 149.

Etty muore ad Auschwitz nel 1943 e fino alla fine rimane fedele a se stessa; pur essendo vittima di un odio insensato, non risponde alla vita con lo stesso odio, ma continua a camminare avanti nell'Amore, testimoniando così il suo amore verso tutti nella sua assoluta fiducia in Dio.

CAMILA BORTOLATO PUTAROV
Laureata in Ontologia trinitaria presso l'Istituto Universitario Sophia
ca_bortolato@yahoo.com.br